



Gilbert Simondon, *Sulla tecnica*

di

GIULIO PIATTI

Per lungo tempo appannaggio quasi esclusivo degli ambienti accademici francesi, il pensiero di Gilbert Simondon (Saint-Étienne, 2 ottobre 1924-Palaiseau, 7 febbraio 1989) ha saputo progressivamente ritagliarsi, a partire dalla fine degli anni Ottanta del secolo scorso, un posto di tutto rilievo nel dibattito internazionale: dalla pubblicazione integrale – a circa sessant’anni dalla sua prima stesura, nel 2005 – della tesi di dottorato, dedicata al problema dell’individuazione, all’uscita di corsi e testi inediti, passando per il sempre più cospicuo numero di studi che riprendono molte delle più felici intuizioni simondoniane, si sta innegabilmente assistendo a una vera e propria rinascita. La grande originalità di una riflessione, come quella di Simondon (pionieristicamente riconosciuta, in tempi non sospetti, già da Gilles Deleuze), capace di tenere insieme rigore speculativo, vocazione per la concretezza e spirito enciclopedico sembra, insomma, ormai ampiamente riconosciuta. Specularmente, anche in Italia si è assistito a un cauto ma deciso interessamento: dalla seminale uscita, a cura di Paolo Virno, dell’*Individuazione psichica e collettiva* (DeriveApprodi, Roma 2001) sino alla più recente traduzione integrale, da parte di Giovanni Carrozzini, dell’*Individuazione alla luce delle nozioni di forma e d’informazione* (Mimesis, Milano-Udine 2011), la penetrazione della filosofia di Simondon sembra ormai agganciarsi all’attenzione parimenti manifestata a livello internazionale¹.

¹ Mi permetto di rinviare, a questo proposito, al numero 377 di «Aut aut», a cura di V. Cavedagna e G. Piatti, intitolato *Effetto Simondon*; il numero, oltre a presentare contributi di studiosi italiani e francesi, ospita *L’intervista sulla meccanologia*, contenuta nel presente volume, nonché la traduzione di *Epistemologia della cibernetica*, testo

Il volume *Sulla tecnica*, uscito nel 2014 per PUF e da poco tradotto in italiano per Orthotes, si inserisce perfettamente in questo orizzonte. Al suo centro è ovviamente il problema della tecnica, cui il nome di Simondon resta indissolubilmente legato: già a partire dalla tesi complementare di dottorato, *Du mode de l'existence des objets techniques* (1958), il pensiero simondoniano intesse infatti una complessa riflessione intorno al dato tecnico, non più squalificato – come per gran parte del pensiero filosofico novecentesco – a metafora di un'apocalisse annunciata, ma analizzato, con competenza, *iuxta propria principia* e nelle sue concrete effettuazioni. Disattivando così la classica opposizione funzionale tra “apocalittici” e “integrati”, Simondon vede nello sviluppo (o “concretizzazione”) dell'oggetto tecnico anzitutto uno «sforzo umano concentrato» (p. 306), uno schema operativo di comportamento (p. 27) presente all'origine stessa dell'umanità. Come mostra Jean-Yves Chateau, nella postfazione al volume, si potrebbero leggere i testi presenti in questo volume come delle osservazioni complementari a quelle presentate nel saggio del 1958: dove là Simondon si impegnava nell'estrapolare l'essenza stessa dell'oggetto tecnico, qui egli sonda la tecnica da un punto di vista psicosociologico, «transindividuale» (p. 395), ovvero a partire da quel suo effetto di alone (pp. 232-233) che la porta a essere influenzata e per ciò stesso “ostacolata” da aspetti psicologici, sociali e economici. Ecco allora emergere una serie di considerazioni sul prestigio e la “magia” che ammantano l'oggetto tecnico una volta uscito dalle mani del produttore, che possono ricordare, a tratti, alcune affilate annotazioni di Alberto Arbasino («Gli aristocratici inglesi si vantano di non possedere televisioni o la comprano solo per i domestici, cosa che li autorizza ad involgarirsi con eleganza. In Francia, negli ambienti borghesi, si sente spesso dire che si è visto un certo programma, alla televisione, “da amici”», p. 15).

Come spesso accade nei testi di Simondon, ci troviamo anche in questo caso di fronte a una mole sterminata di riferimenti, capaci di mettere in luce l'ampiezza degli interessi del filosofo francese: si va dalle analisi dell'immanicatura dei primi utensili preistorici (p. 343) allo studio del motore a scoppio, da una lunga e appassionata disamina dell'alchimia sino a uno studio dei meccanismi della pubblicità. Con spirito enciclopedico – e l'*Encyclopédie* illuminista, lo si vedrà, è in questo contesto un riferimento essenziale – Simondon può allora connettere assieme, con coerenza, le riflessioni di Mircea Eliade, Antoine de Saint-Exupéry, René

contenuto in G. Simondon, *Sur la philosophie. 1950-1980*, PUF, Paris 2016.

Descartes, Carl Gustav Jung, André Leroi-Gourhan, Norbert Wiener e Jean-Baptiste Van Helmont, per citarne soltanto alcuni.

A animare trasversalmente i testi che compongono il volume è una preoccupazione etica, già presente nel saggio dedicato agli oggetti tecnici: come integrare la tecnica (e tutto il sapere millenario in essa contenuto) entro una cultura umanistica che pare esserne a tutti gli effetti impermeabile? Come impostare un nuovo umanismo? Lo iato sempre più ampio tra una “cultura” di reazione, che vede nella tecnica soltanto un potenziale mortuario o, nel migliore dei casi, un mero mezzo per realizzare più alti fini sembra, agli occhi di Simondon, il problema essenziale della modernità, la sua fondamentale *impasse*. Ecco allora la ragione della condanna di molte correnti filosofiche contemporanee, dalla fenomenologia all'esistenzialismo, le quali, in nome di una pretesa divaricazione tra dato naturale e dato culturale, contribuiscono a alimentare un «mito difensivo» (p. 53) che protegge i valori autentici della cultura di fronte ai pericoli della tecnica. A questo proposito, si potrebbero forse avvicinare le riflessioni di Simondon tanto ai più recenti dibattiti sorti intorno al cosiddetto “postumano” quanto alle considerazioni degli ecologisti (antichi e nuovi): il filosofo sembra infatti tentare di riarticolare le soglie di separazione tra natura e cultura, nonché tra tecnica e natura entro un orizzonte integrativo. All'alienazione del lavoratore diagnosticata da Karl Marx si dovrebbe così contrapporre un'umanità non più schiava (o ingenua proprietaria) della tecnica, quanto compiutamente “trasduttiva”, ovvero capace di accompagnare (e guidare) in senso culturale lo sviluppo progressivo degli oggetti tecnici. Per fare questo è necessaria, secondo Simondon, una radicale riforma del sistema scolastico, che superi la dicotomia classista tra un sapere umanistico (o scientifico) riservato a pochi e una prassi manuale di pertinenza soltanto popolare. Ben al contrario, Simondon mostra, con intelligenza, in alcuni testi raccolti nel volume, le linee (e i progetti) per una pedagogia della tecnica (pp. 165-208), sulla scia di alcune intuizioni Ernst Haeckel, volti a rendere accessibile a tutti quella cultura tecnica, spesso obliata, che ha guidato l'evoluzione di *homo sapiens* nel corso dei millenni.

In questo riavvicinamento tra cultura e tecnica, un ruolo di primo piano è ovviamente giocato dalla riflessione filosofica, al centro di alcuni testi chiave del volume: Simondon si dedica infatti a una serie di ricostruzioni concettuali che attraversano la storia del pensiero dall'antichità fino ai giorni nostri, e volte a mostrare il decisivo intreccio tra invenzioni tecniche e speculazione filosofica. Ogni grande momento della tecnicità trova infatti le sue più profonde radici in una metafisica

corrispondente: è stata infatti la grande linea filosofica che, dal meccanicismo cartesiano, attraverso l'enciclopedismo illuminista, è arrivata sino al marxismo a connettere indistricabilmente la tecnica all'operazione umana di dar forma a una materia ritenuta inerte (p. 80); allo stesso modo, sarebbero incomprensibili gli sviluppi della chimica e della biologia nell'Ottocento, se privati di quella radice "spontaneista" che trova la propria origine nell'alchimismo. È allora compito della filosofia fornire il supporto perché tecnica e cultura, al di là dei rispettivi specialismi, possano tornare oggi a dialogare: se Simondon vede nel futuro dell'oggetto tecnico una struttura «reticolare» in grado di superare la scala ancora troppo "umana" dell'oggetto solido (p. 61), sarà al tempo stesso la speculazione filosofica a doversi ampliare in una vera e propria enciclopedia con valore d'essere, ovvero – detto in termini simondoniani – una cibernetica delle relazioni che costituiscono il mondo (p. 81). Il pensiero filosofico si potrà di conseguenza trasformare, in accordo con quanto sostenuto nell'*Individuazione*, in una conoscenza integrale o «transcategoriale», alla stregua di un «idealismo realista» (p. 248).

Non è quindi un caso che, nel momento in cui indaga lo sviluppo psicosociologico e storico-culturale degli oggetti tecnici, Simondon si soffermi così diffusamente sulla filosofia, sull'estetica, sulla morale e sulla religione: la posta in gioco del suo pensiero non è infatti né quella di uno specialismo "informato" o astrattamente erudito, né quella di una mera comprensione filosofica della tecnica. Si tratta al contrario, e molto più ambiziosamente, di un progetto metafisico e enciclopedico che, schivando l'astrattezza del pensiero deduttivo (p. 378), sappia connettere i rami sempre più dispersi del sapere: ciò che lo sviluppo della tecnica mostra è, infatti, più che l'esistenza di un ambito disciplinare a se stante, «un aspetto d'integrazione con la cultura, un aspetto insomma abbastanza vicino a quello dell'estetica e forse della morale» (p. 337).

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

Université de Toulouse Jean Jaurès

piatti.giulio@gmail.com

Simondon, Gilbert, *Sulla tecnica*, Nota editoriale di N. Simondon, Postfazione di J.-Y. Chateau, a cura di A. S. Caridi, Orthotes, Napoli-Salerno 2017, 410 pp., € 23,00.